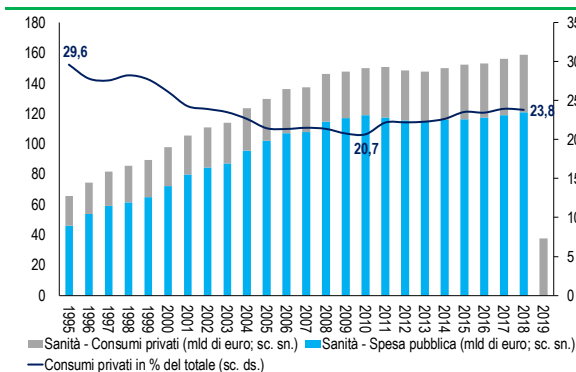


La spesa sanitaria pubblica e privata in Italia

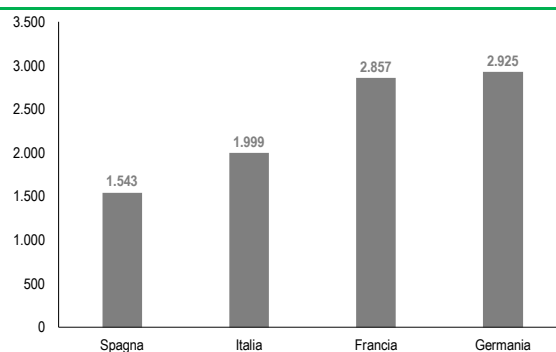
(% della spesa totale al netto degli interessi; anno: 2018)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat e Eurostat

La spesa sanitaria pubblica in Italia, Francia, Germania e Spagna

(valori pro-capite 0-29 anni; euro; anno: 2018)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Quando la crisi sarà superata, una sfida attende l'Italia: il **riordino dei conti pubblici**, dopo che il deficit si sarà avvicinato ai 200 miliardi. Occorrerà, però, ragionare con l'obiettivo di un bilancio che, oltre ad essere in equilibrio, sia di sostegno all'economia, con al centro i capitoli di spesa che presentano una carenza di risorse, come l'istruzione. Ogni anno, **in Italia vengono destinati all'istruzione poco più di 4mila euro per ogni residente con meno di 30 anni**; la Francia supera i 5mila, la Germania i 5,5mila. Una criticità che in Italia interessa anche la sfera privata.

Un'attenzione particolare dovrà essere prestata agli **investimenti, che negli ultimi dieci anni sono passati dall'assorbire il 7,2% delle uscite a meno del 5% (da 58 a 41 miliardi)**. La spesa per le opere stradali è stata ridotta da 7 a 4 miliardi, quella per le altre opere del genio civile da 14 a 8.

Un'ultima riflessione sulla sanità, un capitolo che negli ultimi anni ha vissuto un'attenta gestione della spesa. **L'Italia destina al comparto sanitario 2mila euro di risorse pubbliche per ogni residente; Francia e Germania si avvicinano a 3mila**, la Spagna si ferma a 1,5mila. In Italia, il contenimento della spesa pubblica ha portato negli ultimi anni ad un ruolo maggiore della componente privata nel soddisfare il fabbisogno sanitario interno.

n. 18

3 luglio 2020



BNL
GRUPPO BNP PARIBAS

La banca
per un mondo
che cambia

Guardando oltre la crisi in Italia: una spesa pubblica da riorganizzare

P. Ciocca  paolo.ciocca@bnlmail.com

Un deficit pubblico ben oltre il 10% è l'effetto sui conti italiani della crisi che stiamo vivendo. Uno squilibrio vicino ai 200 miliardi di euro deve, però, portare a riflettere sulle diverse parti del bilancio, ponendo al centro un'analisi della spesa che evidenzia, oltre ai necessari risparmi, eventuali criticità sulle quali agire. I numeri prima della crisi, anche se ormai superati, forniscono indicazioni utili.

Nel confronto internazionale, la spesa pubblica in Italia non è elevata. Nel 2019, sono stati spesi 14,4mila euro di risorse pubbliche per ogni residente, contro i 18,8mila della Germania e gli oltre 20mila della Francia. Il dato italiano risente, inoltre, del peso degli interessi, che, nonostante il calo degli ultimi anni, sono pari al 3,4% del Pil, a fronte del 2,3% della Spagna, dell'1,4% della Francia e dello 0,8% della Germania.

Il confronto con gli altri paesi europei permette, inoltre, di evidenziare alcune criticità nei conti italiani per quanto riguarda la distribuzione delle risorse tra i diversi capitoli. Un taglio della spesa ha, ad esempio, interessato gli investimenti, passati dall'assorbire il 7,2% delle uscite nel 2009 a meno del 5%, scendendo da 58 a 41 miliardi di euro. La spesa per le opere stradali è stata ridotta da 7 a 4 miliardi, quella per le altre opere del genio civile da 14 a 8. Al netto della variazione dei prezzi, gli investimenti sono stati tagliati del 40%.

La spesa pubblica italiana si caratterizza, inoltre, per il peso limitato dell'istruzione. Ogni anno vengono spesi poco più di 4mila euro per ogni residente con età inferiore ai 30 anni; la Francia supera i 5 mila e la Germania i 5,5mila. La Spagna si ferma, invece, sotto i 3,5mila, ma con un peso dei giovani maggiore di quello italiano. In Italia, la scarsa attenzione per l'istruzione interessa, però, anche la sfera privata. Ogni residente spende in media ogni anno 150 euro per l'istruzione e 60 per i libri, mentre destina 250 euro a barbieri e parrucchieri, 280 ai servizi di telefonia e 1.000 a abbigliamento e calzature.

Un'ultima riflessione sulla sanità, un capitolo che negli ultimi anni ha vissuto un'attenta gestione della spesa. L'Italia destina al comparto sanitario 2mila euro di risorse pubbliche per ogni residente; Francia e Germania si avvicinano a 3mila, la Spagna si ferma a 1,5mila. In Italia, il contenimento della spesa pubblica ha portato negli ultimi anni ad un ruolo maggiore della componente privata nel soddisfare il fabbisogno sanitario interno.

Quando la crisi sarà superata, una sfida complessa attende, dunque, l'Italia. Nel riordinare i conti, occorrerà ragionare con l'obiettivo di un bilancio pubblico che, oltre ad essere in equilibrio, sia di sostegno allo sviluppo dell'economia, ponendo al centro quei capitoli di spesa che presentano un'obiettiva carenza di risorse, come l'istruzione, gli investimenti e il comparto sanitario.

Una breve riflessione introduttiva

Un deficit pubblico ben oltre il 10% è l'effetto immediato prodotto sui conti italiani dalla crisi economico-sanitaria che stiamo vivendo. Uno squilibrio tra entrate e uscite vicino ai 200 miliardi di euro, superiore al deficit registrato nel complesso dei cinque anni che vanno dal 2015 al 2019, porta a riflettere sulle diverse parti che compongono il bilancio pubblico. Diviene, ad esempio, di particolare interesse un'analisi della spesa, che,



grazie ad un confronto internazionale, consenta di evidenziare, oltre ai necessari risparmi, eventuali criticità sulle quali agire. Uno sguardo ai numeri prima della crisi, anche se ormai superati, può aiutare a capire, ragionando anche sulla distribuzione delle risorse tra i diversi capitoli di spesa.

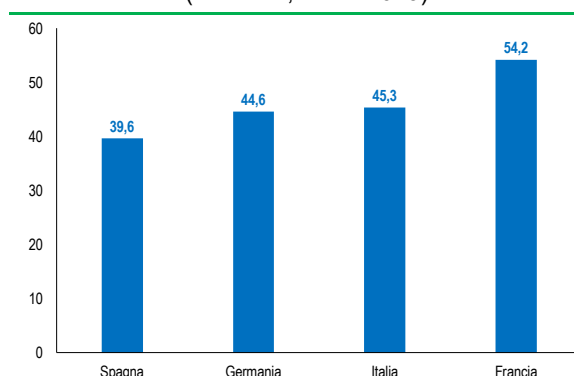
Italia: una spesa pubblica non elevata nel confronto internazionale

Nel 2019, la spesa totale delle Amministrazioni pubbliche italiane ha superato gli 870 miliardi di euro, risultando pari al 48,7% del Pil, un valore più alto sia di quello tedesco che di quello spagnolo, pari rispettivamente al 45,4% e al 41,9%, ma molto più basso di quello francese (55,6%).

Un confronto tra diversi paesi basato sull'incidenza della spesa rispetto al Pil è, però, influenzato dalla dimensione dell'economia e può, quindi, condurre a conclusioni non corrette sulla reale ampiezza di un bilancio pubblico. Risulta, quindi, più utile considerare il valore pro-capite, un dato che descrive quante risorse vengono destinate in media ad ogni residente in un anno. In questo modo, emerge con chiarezza come la spesa italiana risulti non elevata nel confronto internazionale: nel 2019, in Italia sono stati, infatti, spesi 14,4mila euro di risorse pubbliche per ogni residente, molto meno dei 18,8mila della Germania e degli oltre 20mila della Francia, mentre la Spagna si è fermata poco sopra gli 11mila.

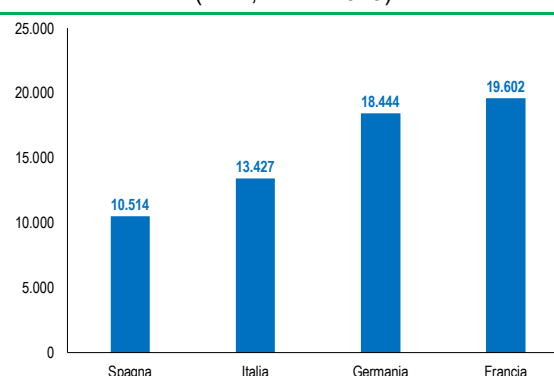
La spesa pubblica totale al netto degli interessi

(% del Pil; anno: 2019)



La spesa pubblica totale al netto degli interessi pro-capite

(euro; anno: 2019)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Il valore totale della spesa pubblica in Italia è, inoltre, influenzato dal peso significativo degli interessi, una voce che risente dell'entità del debito e, quindi, è più il risultato delle politiche passate che il frutto delle scelte attuali. Nonostante il costo annuale del debito italiano sia sceso sensibilmente, passando dagli 84 miliardi di euro nel 2012 a 60 miliardi, gli interessi nel 2019 sono risultati pari al 3,4% del Pil, assorbendo quasi il 7% delle uscite totali. Un valore più alto delle altre principali economie europee: in Spagna, il rapporto tra interessi e Pil scende, infatti, al 2,3%, in Francia all'1,4% e in Germania allo 0,8%. In Italia, vengono spesi ogni anno per interessi circa mille euro di risorse pubbliche per ogni residente, un valore pari al doppio di quello francese e al triplo di quello tedesco.

Per un corretto confronto sulla dimensione delle uscite pubbliche tra economie differenti è, dunque, opportuno concentrarsi sul valore totale al netto degli interessi,

una voce che in Italia ha raggiunto gli 810 miliardi di euro nel 2019, pari al 45,3% del Pil. Un livello non molto distante dal 44,6% della Germania, molto più basso del 54,2% della Francia, ma più alto del 39,6% della Spagna. Anche in questo caso, il confronto dei valori pro-capite mostra il non elevato livello italiano: i quasi 13,5mila euro spesi per ogni residente nel 2019 si confrontano con i 18,4mila della Germania e i 19,6mila della Francia, mentre la Spagna si ferma poco sopra i 10,5mila.

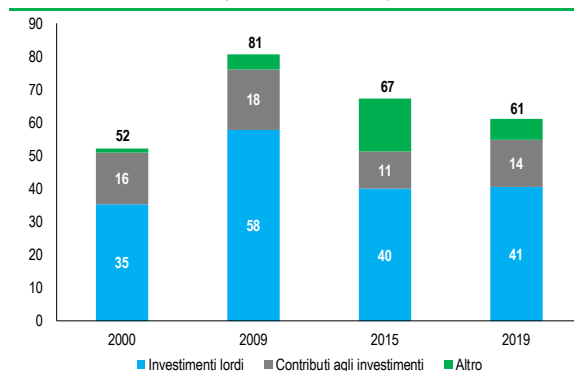
Meno interessi, ma anche meno investimenti, nei conti pubblici italiani

Il livello raggiunto dalla spesa pubblica italiana nel 2019 è il risultato di una politica di contenimento delle uscite che, negli ultimi dieci anni, ha caratterizzato tutti i principali paesi, sebbene con differenze significative nelle modalità. Nel confronto con il 2009, in Italia, il rapporto tra la spesa totale e il Pil è sceso di quasi 2,5 punti percentuali. Una riduzione simile a quella tedesca (-2,8 punti), più ampia di quella francese (-1,6), ma inferiore a quella spagnola (-4,3).

Sulla dinamica italiana ha svolto un ruolo significativo il calo della spesa per interessi, che spiega circa un punto della riduzione del peso della spesa totale sul Pil. Un contributo simile a quello francese, ma pari a poco più della metà di quello tedesco, mentre in Spagna il peso degli interessi è cresciuto di circa mezzo punto.

La spesa pubblica in conto capitale in Italia

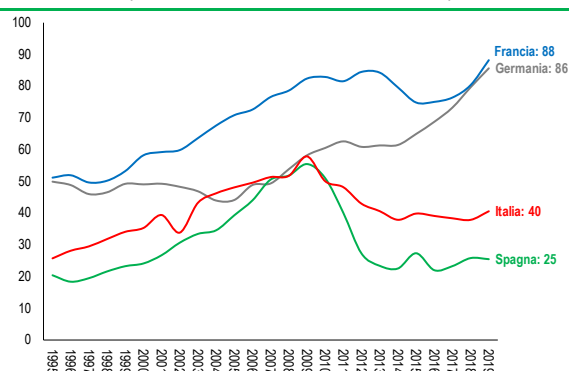
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

Gli investimenti pubblici nelle principali economie europee

(valori correnti; miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Oltre al calo del costo del debito, la riduzione del rapporto tra spesa pubblica e Pil in Italia è in larga parte la conseguenza del taglio significativo che ha interessato le uscite in conto capitale, passate da 81 miliardi di euro del 2009 a 61. Una riduzione drastica che ha colpito sia gli investimenti, scesi da 58 a 41 miliardi, che i contributi concessi agli investimenti privati, da 18 a 14 miliardi. Nel 2009, gli investimenti assorbivano il 7,2% della spesa pubblica italiana; negli ultimi anni, siamo scesi a meno del 5%, con il rapporto in termini di Pil passato dal 3,7% al 2,3%.

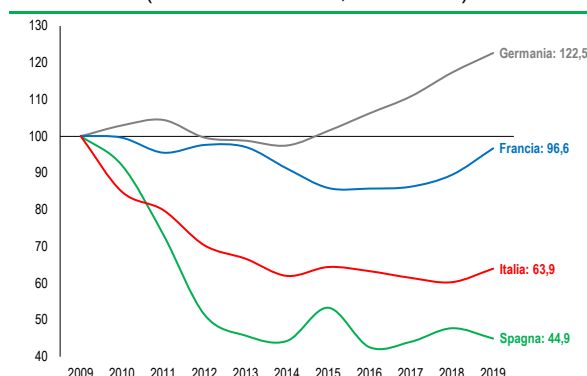
La riduzione degli investimenti non è una peculiarità solo italiana: il taglio è apparso ancora più forte in Spagna, interrompendo la robusta crescita che aveva caratterizzato il periodo precedente. In dieci anni, la spesa è stata più che dimezzata, passando da 55 a 25 miliardi di euro. Dal destinare agli investimenti più dell'11% delle uscite pubbliche totali si è scesi a meno del 5%, con il peso sul Pil caduto da oltre il 5% al 2%. Una crescita moderata ha, invece, interessato gli investimenti pubblici francesi,

saliti da 82 miliardi del 2009 a 88 miliardi, mentre diversa appare la storia della Germania. Tra il 1995 e il 2007, la spesa pubblica per investimenti aveva conosciuto una sostanziale stagnazione, rimanendo invariata intorno ai 50 miliardi. Con lo scoppio della crisi, è iniziata una fase di forte crescita che ha portato la spesa a superare gli 85 miliardi nel 2019, il 5,5% della spesa complessiva.

La situazione appare in tutta la sua complessità nel momento in cui dai valori della spesa si passa a considerare l'evoluzione degli investimenti in quantità. Nel 2019, nonostante la moderata ripresa, l'Italia ha presentato un ritardo rispetto al 2009 di quasi 40 punti percentuali. In Spagna, il calo supera il 55%, mentre la Francia ha quasi interamente recuperato quanto perso durante le precedenti recessioni. Anche in questo caso, diversa l'esperienza tedesca. La Germania è l'unica tra le quattro principali economie dell'area euro ad aver affrontato il decennio successivo lo scoppio della crisi finanziaria beneficiando del sostegno della spesa pubblica, con gli investimenti in aumento di oltre il 20% rispetto al 2009.

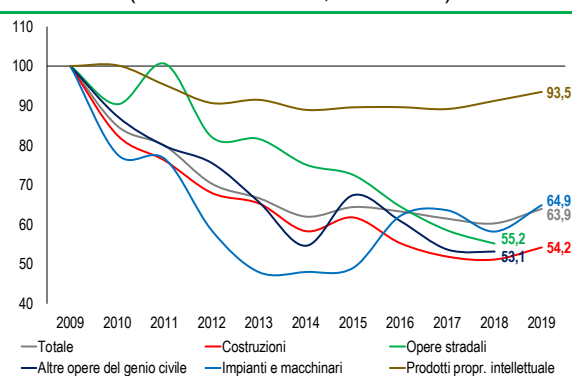
Gli investimenti pubblici nelle principali economie europee

(valori concatenati; 2009=100)



Gli investimenti pubblici in Italia per tipologia di bene

(valori concatenati; 2009=100)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

In Italia, il taglio degli investimenti pubblici ha interessato tutte le componenti con l'esclusione della spesa per i prodotti della proprietà intellettuale, composta per la maggior parte dalle uscite per ricerca e sviluppo, rimaste stabili intorno ai 10 miliardi di euro. Il comparto che ha sofferto maggiormente è quello delle costruzioni, con un taglio della spesa da 35 miliardi del 2009 a 21. Le uscite per le opere stradali sono scese da 7 a 4 miliardi e quelle per le altre opere del genio civile da 14 a 8. Passando dai valori della spesa alle quantità degli investimenti, le opere stradali e gli altri comparti del genio civile risultano quasi dimezzati.

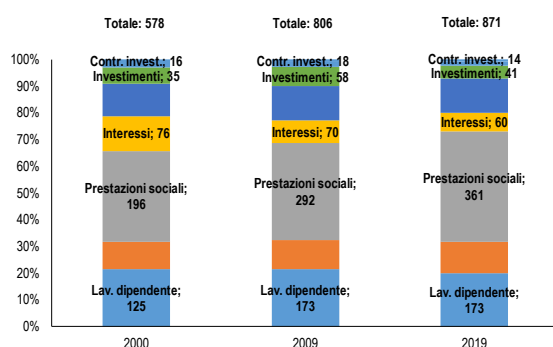
La difficile gestione delle uscite correnti al netto degli interessi

Negli ultimi dieci anni, in Italia, gli effetti sul contenimento della spesa derivanti dal calo degli interessi e dal taglio significativo degli investimenti sono stati, però, in parte annullati dalle difficoltà incontrate nella gestione delle uscite correnti al netto degli interessi. Nel 2019, questa voce di spesa si è avvicinata ai 750 miliardi di euro, pari al 41,9% del Pil, 0,3% più del 2009 e oltre 5,5 punti percentuali più del 2000. Le uscite correnti al netto degli interessi sono arrivate ad assorbire l'86% della spesa pubblica totale, oltre 5 punti percentuali più del 2009 e quasi 10 più del 2000.

Il maggior peso delle uscite correnti al netto degli interessi accomuna l'Italia alla Francia, che ha registrato tra il 2009 e il 2019 un aumento del rapporto rispetto al Pil di quasi mezzo punto percentuale, mentre la Germania e la Spagna sono riuscite entrambe a ridurlo, rispettivamente dello 0,8% e dell'1,1%.

La spesa pubblica in Italia

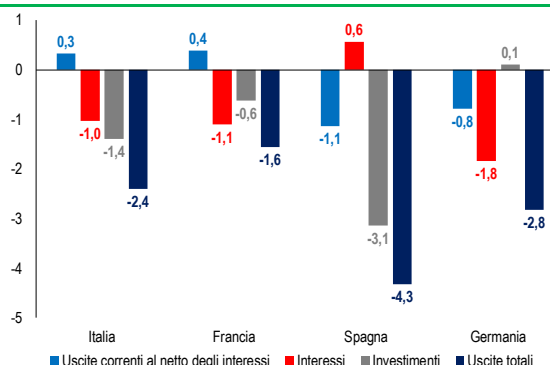
(miliardi di euro)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat

La spesa pubblica nelle principali economie dell'area euro

(% del Pil; var. 2019/2009)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

In Italia, la dinamica più sostenuta delle uscite correnti al netto degli interessi è il risultato di un'evoluzione differente tra le principali componenti. Negli ultimi dieci anni, si è, ad esempio, assistito ad un sensibile contenimento della spesa per i dipendenti pubblici, rimasta sostanzialmente stabile intorno ai 170 miliardi di euro. Al personale viene destinato meno di un quinto della spesa, circa 2 punti percentuali meno del 2009. Il peso del costo del lavoro nel bilancio pubblico sale al 22% in Francia, al 26% in Spagna, mentre in Germania si ferma sotto il 18%. In Italia, per i dipendenti pubblici nel loro complesso vengono spesi meno di 2,9mili euro per residente; un valore simile a quello spagnolo, ma molto più basso sia di quello tedesco che di quello francese.

Un andamento differente dal costo del lavoro ha, invece, interessato le prestazioni sociali in denaro, composte per la maggior parte dalle pensioni. Questa voce di spesa è passata da 292 miliardi di euro nel 2009 a più di 360 nel 2019, arrivando ad assorbire più del 40% delle uscite complessive, oltre 5 punti percentuali al di sopra del livello del 2009. Una dinamica sulla quale ha senza dubbio pesato l'evoluzione della componente pensionistica, che ha risentito anche delle recenti modifiche alla normativa con l'ampliamento della platea dei potenziali beneficiari.

Data la crescente importanza che le uscite correnti al netto degli interessi hanno assunto all'interno del bilancio pubblico italiano, diviene opportuno andare oltre ed analizzarne la distribuzione tra le diverse funzioni di spesa delle Amministrazioni pubbliche. Sebbene fermi al 2018, i dati Eurostat permettono un confronto con le altre economie europee, potendo in questo modo evidenziare alcune criticità.

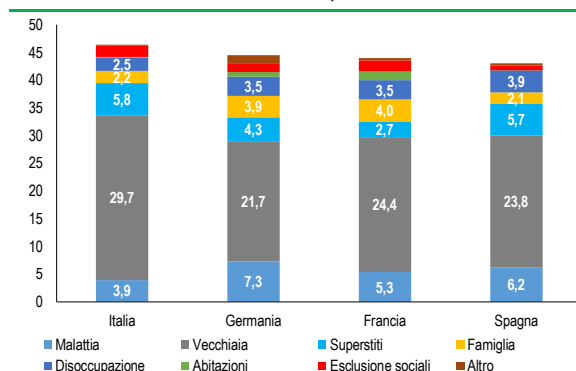
Più pensioni, meno famiglie nella spesa pubblica italiana

Nel corso degli ultimi dieci anni, la spesa pubblica italiana ha risentito della forte crescita delle uscite per la protezione sociale, avvicinandosi ai 370 miliardi di euro. Questo capitolo di spesa è arrivato ad assorbire più del 46% delle uscite totali al netto

degli interessi, 5 punti percentuali in più del 2007, un valore elevato nel confronto internazionale: in Francia, Germania e Spagna ci si ferma intorno al 43/44%.

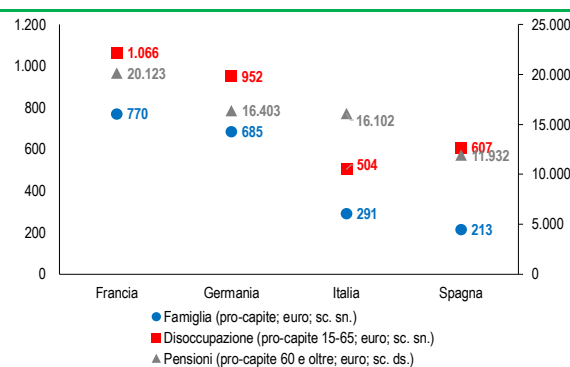
La spesa pubblica per la protezione sociale in Italia, Francia, Germania e Spagna

(% della spesa totale al netto degli interessi; anno: 2018)



La spesa pubblica per la protezione sociale in Italia, Francia, Germania e Spagna

(euro; anno: 2018)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

La maggiore quota di spesa pubblica destinata alla protezione sociale in Italia è il risultato del peso delle componenti vecchiaia e superstiti, per la gran parte composte dalla spesa pensionistica, che sono arrivate a rappresentare più del 35% del totale delle uscite al netto degli interessi, 6 punti percentuali più della Spagna, 8,4 più della Francia e 9,5 più della Germania. Distanze che sono per la gran parte conseguenza del maggior peso della popolazione anziana. Più del 29% degli italiani ha oltre 60 anni; un punto percentuale più della Germania, 3 più della Francia e quasi 4 più della Spagna. In Italia, il maggior peso della popolazione anziana si accompagna, però, con valori più bassi di spesa pro-capite: considerando solo la popolazione con età superiore ai 60 anni, i 16,1mila euro dell'Italia si confrontano, infatti, con i 16,4mila della Germania e i 20,1mila della Francia, mentre la Spagna si ferma sotto i 12mila.

In Italia, la forte crescita delle spese per la protezione sociale riflette anche l'aumento che ha interessato le uscite per il sostegno alla disoccupazione, che sono quasi triplicate, passando da 7 miliardi di euro nel 2007 a 20 nel 2018, con la quota sul totale più che raddoppiata, dall'1,1% al 2,5%, una percentuale che risulta, però, più bassa di quella delle altre tre principali economie dell'area euro, tutte con valori compresi tra il 3,5% e il 4%. Una distanza che si amplia ancora di più passando al dato pro-capite, calcolato considerando la popolazione con età compresa tra 15 e 65 anni, quella in età da lavoro: i 504 euro dell'Italia si confrontano, infatti, con i 607 della Spagna, i 952 della Germania e gli oltre mille della Francia.

In Italia, all'interno della protezione sociale risulta molto contenuta anche la spesa per il sostegno alla famiglia. Una voce alla quale viene destinato solo poco più del 2% del totale delle uscite al netto degli interessi, un valore in linea con quello spagnolo, ma pari a poco più della metà di quello francese e tedesco. I circa 290 euro di risorse pubbliche spese per il sostegno alla famiglia in un anno per ogni residente in Italia, si confrontano con i quasi 690 della Germania e i 770 della Francia, mentre la Spagna si ferma intorno ai 210.

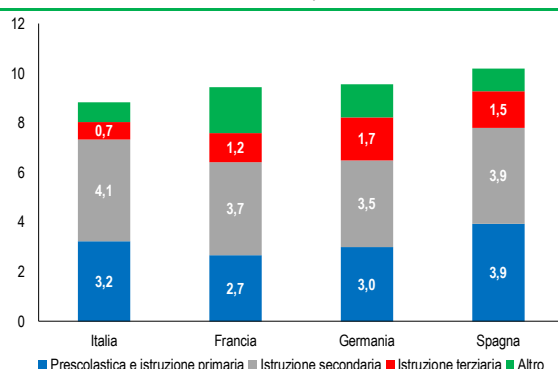
Poca spesa per l'istruzione: un problema sia pubblico che privato

Guardando le altre funzioni delle amministrazioni pubbliche emergono diversi aspetti su cui riflettere. Il primo è l'istruzione, un capitolo che in Italia ha perso gradualmente importanza. Nella seconda metà degli anni Novanta, all'istruzione veniva destinato l'11% della spesa totale al netto degli interessi; all'inizio della crisi finanziaria, nel 2008, eravamo scesi al 10%. Ora, siamo arrivati sotto il 9%; in Francia e Germania si sale intorno al 9,5%, mentre in Spagna si va oltre il 10%.

Dal dato complessivo è, però, opportuno passare a quello pro-capite, considerando solo la popolazione con età inferiore a 30 anni. I valori ottenuti risentono della composizione per fasce di età: in Italia, solo il 28,3% dei poco più di 60 milioni di residenti ha meno di 30 anni, mentre in Spagna e Germania si sale intorno al 30% e in Francia si supera il 35%. Nonostante il minor numero di giovani, la situazione italiana appare, però, in tutta la sua criticità. In Italia, vengono, infatti, spesi poco più di 4mila euro l'anno per ogni residente in età scolastica, mentre in Francia si sale oltre 5mila e in Germania oltre i 5,5mila. Il dato spagnolo è l'unico a risultare più basso di quello italiano, fermandosi sotto i 3,5mila, ma con un maggiore peso dei giovani.

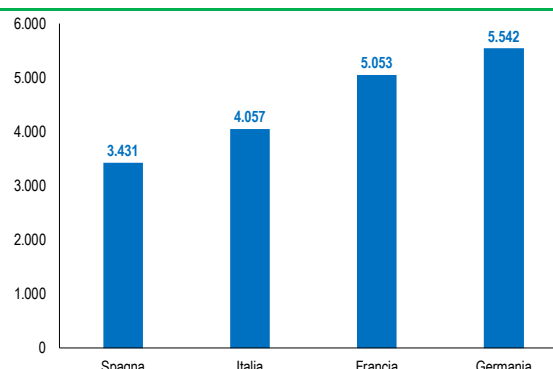
La spesa pubblica per l'istruzione in Italia, Francia, Germania e Spagna

(% della spesa totale al netto degli interessi; anno: 2018)



La spesa pubblica per l'istruzione in Italia, Francia, Germania e Spagna

(valori pro-capite 0-29 anni; euro; anno: 2018)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

Il ritardo italiano rispetto agli altri paesi deriva esclusivamente dal comparto universitario e post-universitario, al quale viene destinato solo lo 0,7% della spesa totale al netto degli interessi, circa la metà di quanto registrato nelle altre economie europee. Al contrario, l'istruzione secondaria risulta beneficiaria in Italia di una quota di risorse pubbliche più alta di quella di Francia, Germania e Spagna, mentre i livelli diventano simili per il comparto pre-scolastico e per quello della scuola primaria.

I conti pubblici italiani destinano, dunque, all'istruzione una parte limitata delle risorse complessive. Un problema che viene da lontano, con risvolti profondi. Nel valutare questa criticità è, però, opportuno sottolineare come l'attribuire poca importanza all'istruzione non sia un problema che interessa solo la sfera pubblica, ma riguardi anche quella privata. Ogni italiano spende in media ogni anno 18mila di euro per acquistare beni e servizi. Di questi, all'istruzione vengono destinati circa 150 euro e all'acquisto dei libri meno di 60; nel complesso, si tratta di poco più dell'1% del totale.

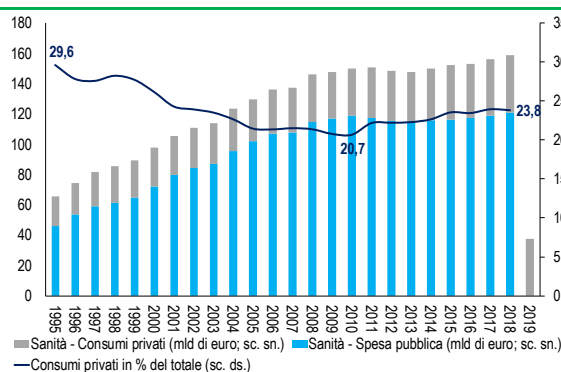
210 euro per istruzione e libri sono meno dei 250 destinati a barbieri e parrucchieri, dei 280 per i servizi telefonici e degli oltre 1.000 per abbigliamento e calzature.

Tutto questo aiuta a comprendere come mai nel confronto internazionale l'Italia presenti livelli medi di istruzione estremamente bassi. Nel nostro Paese, solo una persona su cinque con un'età compresa tra 25 e 64 anni ha una laurea. In Germania si sale al 30%, in Francia e Spagna ci si avvicina al 40%. La situazione non migliora limitandosi alle classi di età più giovani: tra 25 e 34 anni, il 28% di laureati dell'Italia si confronta con il 33% della Germania e il quasi 50% della Spagna e della Francia.

Sanità: un capitolo sul quale investire

Un'ultima riflessione deve essere condotta sulle spese per la sanità, un capitolo che in questi mesi è stato spesso al centro del dibattito.

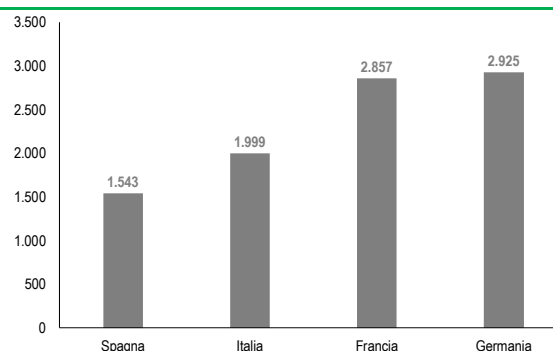
La spesa sanitaria pubblica e privata in Italia



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Istat e Eurostat

La spesa sanitaria pubblica in Italia, Francia, Germania e Spagna

(valori pro-capite; euro; anno: 2018)



Fonte: elaborazione Servizio Studi BNL su dati Eurostat

In Italia, dallo scoppio della crisi finanziaria, il comparto sanitario è stato oggetto di un'attenta politica di contenimento della spesa pubblica, interrompendo il sensibile aumento che aveva caratterizzato il periodo precedente e che aveva portato ad un sostanziale raddoppio delle uscite destinate a questo comparto. Dai circa 60 miliardi di euro della seconda metà degli anni Novanta si era, infatti, passati ai quasi 120 del 2008-09, con il peso sul totale delle uscite al netto degli interessi salito dal 13% al 16%. Negli ultimi dieci anni, il valore delle spesa per la sanità è, invece, rimasto sostanzialmente stabile, assorbendo circa il 15% del totale. Una flessione che è stata in parte compensata dal maggior ricorso alla spesa privata per l'acquisto di prodotti medicinali, articoli sanitari e terapeutici, ma anche per la fornitura di servizi ospedalieri e ambulatoriali. Dai 29,5 miliardi di euro spesi dalle famiglie italiane nel 2007 si è, infatti, saliti ai 37,7 del 2019, con un peso sui consumi complessivi passato dal 3,1% al 3,5%. Guardando al totale della spesa sanitaria in Italia, il peso della componente privata, che tra il 1995 e il 2010 si era ridotto, scendendo da quasi il 30% a poco più del 20%, è nuovamente salito, avvicinandosi al 24%.

Il 15% di spesa pubblica al netto degli interessi destinata al comparto sanitario pone l'Italia su un livello simile a quello di Francia e Spagna. Questi due paesi hanno, però, sperimentato andamenti differenti negli ultimi dieci anni. La Spagna ha attuato una politica simile a quella italiana, con una stabilizzazione della spesa sanitaria, con un

quota sul totale rimasta sostanzialmente invariata. Anche in Francia, la quota di spesa destinata al comparto sanitario è rimasta stabile, ma data la crescita che ha interessato le uscite complessive, le risorse destinate a questo settore sono aumentate da 150 a 190 miliardi. Leggermente diversa l'esperienza tedesca: la spesa sanitaria è aumentata più del totale, passando da 170 a 240 miliardi ed arrivando ad assorbire poco più del 16,5% delle uscite complessive, un punto in più del 2009.

Anche in questo caso, per capire i livelli effettivi di spesa è necessario passare dal dato totale a quello pro-capite. In questo modo, emerge con estrema chiarezza il livello contenuto della spesa sanitaria in Italia. I circa 2mila euro spesi in media per ogni residente si confrontano, infatti, con i quasi 2,9mila di Francia e Germania, mentre la Spagna si ferma intorno ai 1.500. Il livello più basso di spesa sanitaria pro-capite in Italia non trova spiegazione nella minore età media della popolazione, che, al contrario, si caratterizza per un peso più elevato delle fasce anziane rispetto a quanto riscontrato nelle altre principali economie europee.

Una breve osservazione conclusiva

La spesa pubblica italiana non è, dunque, elevata nel confronto internazionale. Sono i numeri a dirlo. Quando la crisi economico-sanitaria sarà superata, una sfida complessa attende l'Italia. Il riordino dei conti pubblici non potrà avere al centro un taglio della spesa che guardi al semplice riequilibrio del saldo di bilancio, ma sarà opportuno agire su quei capitoli di spesa che, sebbene svolgano un ruolo centrale nel sostenere lo sviluppo dell'economia, presentano un'obiettiva carenza di risorse. L'istruzione, che richiede, però, anche una maggiore attenzione da parte delle famiglie nell'organizzazione della propria spesa. Gli investimenti pubblici, che da sempre rappresentano un volano della crescita, sia nel breve che nel medio-lungo periodo. Il comparto sanitario: quanto accaduto negli ultimi mesi ha mostrato la capacità dell'intero sistema di fronteggiare l'emergenza anche meglio di quanto visto altrove. Ma i numeri mostrano la necessità di una maggiore attenzione in termini di spesa, per consolidare i punti di forza e risolvere alcune evidenti criticità.

Il presente documento è stato preparato nell'ambito della propria attività di ricerca economica da BNL-Gruppo Bnp Paribas. Le stime e le opinioni espresse sono riferibili al Servizio Studi di BNL-Gruppo BNP Paribas e possono essere soggette a cambiamenti senza preavviso. Le informazioni e le opinioni riportate in questo documento si basano su fonti ritenute affidabili ed in buona fede. Il presente documento è stato divulgato unicamente per fini informativi. Esso non costituisce parte e non può in nessun modo essere considerato come una sollecitazione alla vendita o alla sottoscrizione di strumenti finanziari ovvero come un'offerta di acquisto o di scambio di strumenti finanziari. Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 159/2002. Le opinioni espresse non impegnano la responsabilità della banca.
Direttore Responsabile: Giovanni Ajassa tel. 0647028414 – giovanni.ajassa@bnlmail.com